

IL PLENUM A PALAZZO DEI MARESCIALLI

Il capo dello Stato al Csm: riforme necessarie, usare bene i fondi Ue È arrivato con un voto ad ampia maggioranza, e tre astensioni, il sì del Consiglio superiore della magistratura che apre la strada alla collaborazione italiana alla Procura Europea, che a breve dovrà occuparsi dei reati contro l'Unione. Ieri dunque il Csm ha dato via libera, pur riservandosi una valutazione in corso d'opera, allo schema proposto dalla ministra della Giustizia, Marta Cartabia, sull'assetto organizzativo. Un passaggio tecnico cruciale per completare il percorso, tanto che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto presiedere la riunione del *plenum*, occasione per un primo incontro a Palazzo dei Marescialli con la nuova Guardasigilli.

Riforme «impellenti». Nel suo intervento, il capo dello Stato ha sottolineato l'importanza del compito della ministra «alla vigilia dell'arrivo delle risorse del Recovery Fund dedicate alla giustizia» e «per i necessari interventi riformatori in discussione in Parlamento». Di riforme «impellenti», a partire proprio da quella del Consiglio, ha parlato il vicepresidente del Csm David Ermini, invitando la Guardasigilli a tornare presto «per poterle fornire il nostro apporto, affinché all'ordine giudiziario siano restituiti prestigio e credibilità». Ermini ha garantito che il Csm sarà «un interlocutore attento, leale e aperto al cambiamento», in vista di una riforma «tanto necessaria quanto attesa», dopo la bufera mediatica e giudiziaria innescata dal cosiddetto caso Palamara, scoppiato nel 2019 in seguito a un'inchiesta della procura di Perugia su presunti casi di corruzione e nomine pilotate.

Ok alla procura Ue. Il sì del Csm, come detto, fa compiere un passo in avanti alla procura europea (Eppo), che avrà compiti importanti, in vista dell'arrivo delle risorse del Recovery Fund e che, avverte la ministra Cartabia, «non può decollare senza l'Italia». Affinché diventi operativa, occorre che gli Stati indichino i procuratori europei delegati (Ped) che opereranno sul territorio nazionale. Numero e distribuzione vanno definiti in accordo

col procuratore capo Ue, la rumena Laura Kovesi. E la proposta della ministra italiana, passata ieri, prevede venti magistrati distrettuali, e nove sedi: Roma, Milano, Torino, Bologna, Venezia, Napoli, Bari, Catanzaro e Palermo. Nelle prime due sedi saranno 3 i «Ped» in servizio, nelle altre 2. Il Csm ritiene la proposta «condivisibile» ma da valutare nel tempo, visto che quei magistrati dovranno coordinare le indagini in ambiti territoriali vasti e garantire la presenza in uffici giudiziari distanti. Tre le astensioni: il togato Nino Di Matteo e i due laici (in quota Lega) Emanuele Basile e Stefano Cavanna. Per il primo, già magistrato antimafia, si rischiano «situazioni di conflitto, sovrapposizioni o stallo investigativo». Sul punto il procuratore generale della Cassazione Giovanni Salvi ha già avviato un lavoro preparatorio. Ora, il prossimo *step* è la nomina dei procuratori delegati su cui, conclude Ermini, il Csm «sarà tempestivo».

(V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla seduta ha partecipato anche la ministra della Giustizia Marta Cartabia, la cui proposta sulla collaborazione italiana alla Procura Europea è stata approvata a larga maggioranza



Sergio Mattarella, presidente della Repubblica e del Csm